

I cattolici al voto di Maggio

Da mesi sto esaminando atti e documenti per redigere un saggio sul travaglio politico dei cattolici italiani, partendo dalla mia esperienza vissuta dal 1993, anno della fine politica della DC; il partito che, per quasi mezzo secolo, aveva rappresentato l'espressione più efficiente ed efficace della cultura politica di ispirazione cattolico democratica in Italia.

L'assassinio di Aldo Moro e la successiva scomparsa di Papa Paolo VI, ultimo papa italiano, al quale erano legati molti esponenti della seconda generazione democratico cristiana, unitamente alle ragioni che ho più volte enunciato quali cause determinanti della fine della DC, sono stati gli elementi che hanno concorso in maniera fondamentale alla consumazione di quella straordinaria esperienza politico culturale. In estrema sintesi le ragioni della fine della DC possono essere così riassunte:

la DC è finita per aver raggiunto il suo scopo sociale: la fine dei totalitarismi di destra e di sinistra contro cui si era battuto il movimento dei cattolici in un secolo di storia;

la DC è finita per il venir meno di molte delle ragioni ideali che ne avevano determinato l'origine, sopraffatta dai particolarismi egoistici di alcuni che, con i loro deteriori comportamenti, hanno coinvolto nel baratro un'intera esperienza politica;

la DC è finita per il combinato disposto mediatico giudiziario che l'ha travolta insieme agli altri partiti democratici e di governo della Prima Repubblica;

la DC è finita quando sciaguratamente scelse la strada del maggioritario, per l'iniziativa improvvida di Mariotto Segni, auspice De Mita in odio a Craxi e Forlani, abbandonando il tradizionale sistema proporzionale che le garantiva il ruolo centrale dello schieramento politico italiano. E, soprattutto, ed è la cosa più grave e incomprensibile, la DC è finita senza combattere. Con una parte, quella anticomunista, messa alla gogna giudiziaria, e quella di sinistra demitiana succube e imbellè alla mercé dei ricatti della sinistra giustizialista.

I tentativi compiuti dal 2011, con gli amici Silvio Lega, Luciano Faraguti, Gianni Fontana e Renato Grassi, insieme a tanti altri, dopo che Publio Fiori ci aveva informato della sentenza della Cassazione n.25999 del 23.12.2010, secondo la quale: " *la DC non è mai stata giuridicamente sciolta*", sono stati vanificati, almeno sin qui, da un gruppo di "sabotatori seriali", che, dal XIX Congresso del 2012, si oppongono contro ogni tentativo di dare pratica attuazione a quella sentenza.

Il duo Cerenza - De Simoni si è ostinato a ricorrere contro ogni atto da noi compiuto, prima con Fontana e poi con Renato Grassi, per dare un definitivo assetto ai vertici all'associazione di fatto (qual'è giuridicamente la DC), con continui ricorsi e contro ricorsi nei tribunali, col bel risultato che, a tutt'oggi, dopo oltre sette anni, siamo al punto morto inferiore. Unico risultato del duo romano? Aver sin qui impedito ogni soluzione e ostacolato ogni tentativo di ripresa politica della DC. Una combinazione esplosiva tra "la maledizione di Moro" e la stupidità di noi uomini, indegni eredi della migliore tradizione democratico cristiana.

Grande confusione regna sotto il cielo ex DC, dal momento in cui la grande "balena bianca" si è andata via via frantumando nei diversi spezzoni della diaspora, spesso costruiti attorno a figure di basso conio, interessate soprattutto alla mera sopravvivenza politica personale e dei piccoli clan di riferimento. E' il caso di Lorenzo Cesa che, grazie al suo vecchio mentore

Pierferdinando Casini, al tempo in cui il bolognese presiedeva la Camera, ebbero in eredità l'uso elettorale del simbolo dello scudo crociato, utilizzato come dono da offrire al Cavaliere a garanzia della rielezione di Cesa al parlamento italiano prima e a Strasburgo poi, insieme al suo amico di cordata Antonio De Poli di Padova.

Emblematico e tragicomico il caso di Pierferdinando Casini, nato doroteo DC bisagliano, poi passato alla scuderia forlaniana, separato dalla DC con l'UDC, dopo la virata a sinistra del PPI di Martinazzoli, per finire nel PD sotto le insegne di Gramsci, Togliatti e Berlinguer in una sezione ex PCI di Bologna.

Tralascio la situazione ridicola delle varie sigle e siglette che si rifanno alla tradizione politica DC, sempre in guerra tra di loro e, in alcuni casi anche al loro interno. E' quanto stoltamente accade nella DC espressione dell'unico albo dei soci eredi del partito storico, quello approvato dal Tribunale di Roma nel 2016, Qui siamo alla follia suicida di alcuni amici interessati a inseguire le capriole del duo Cerenza- De Simoni, finendo con l'escogitare continue soluzioni giuridiche a un tema che è e rimane tutto ed essenzialmente politico.

Alla vigilia delle prossime elezioni europee il travaglio politico dei cattolici italiani e, in particolare, quello degli ex DC è così rappresentabile:

- 1) i vecchi dirigenti organizzatori del "Family day" sono divisi tra la parte che fa riferimento a Gandolfini e Pinton, di fatto ormai organici alla Lega di Salvini, e quelli di Mario Adinolfi, ancora una volta velleitariamente presenti con una loro lista autonoma, destinata con molta probabilità, a una cifra elettorale da prefisso telefonico;
- 2) una lista di sedicenti popolari guidata da Mario Mauro e da Ivo Tarolli, i quali, accettando il diktat di alcuni esponenti "cattolici radicali" (definizione coniata dallo stesso Tarolli), in barba agli impegni assunti con la DC nel seminario di Verona del giugno 2017 e nel documento patto programmatico costituente del 5 dicembre 2018 a Roma, hanno rifiutato di denominare la lista come espressione dell'unità tra Popolari, Democratici Cristiani Insieme, finendo, invece, con il presentarsi in compagnia di una "sexy prof" pordenonese, con la quale, sperano di rifare l'esperienza dei radicali veri con Cicciolina al tempo di Pannella. Stavolta, magari, con la benedizione di qualche chierico di alto grado di cui ci si accredita o si millanta la sponsorizzazione. E' evidente che, senza pari dignità e con questa disinvolta (?) scelta nella lista di una "liberoscambista" che propone, come suo programma: "spiagge libere per coppie scambiste in Italia", la DC non poteva certo aderire a tale soluzione indegna e ridicola.
- 3) Resta la scelta operata da Carlo Costalli, presidente del MCL nella lista di Forza Italia, insieme a quella scontata del duo Cesa-De Poli, sempre a fianco del Cavaliere.
- 4) Un discorso a parte resta da sviluppare per quei cattolici, ex DC, che hanno scelto da tempo di sostenere partiti distinti e distanti dalla nostra tradizione politica: FI, PD, Lega, M5S, Fratelli d'Italia o che, si rifugiano nell'astensione elettorale, stanchi e sfiduciati dall'attuale offerta partitica italiana.

In questa situazione di evidente sfascio, salvo miracoli, credo che nessun esponente di area cattolica o ex DC sarà eletto nel prossimo parlamento europeo. Tutto sarà da riprendere daccapo dopo il voto di Maggio, partendo dalla grave situazione di anomia etica, culturale, economica, sociale e politico istituzionale dell'Italia, per concorrere a costruire un nuovo centro democratico e popolare, alternativo alla deriva populista e nazionalista che sta portando allo sfascio il Paese.

Un soggetto che, sul modello francese degli anni '60, possa assumere la funzione di un'Unione dei Movimenti Popolari Italiani (UMPI) di ispirazione popolare e democratico cristiana, da collegare al PPE, il Partito Popolare Europeo da riportare ai valori dei padri fondatori DC : Adenauer, De Gasperi, Monnet e Schuman. Un movimento-partito che si ponga due obiettivi strategici fondamentali:

- 1) la difesa e completa attuazione della Costituzione repubblicana e l'impegno a tradurre nella città dell'uomo gli orientamenti pastorali della dottrina sociale cristiana;
- 2) il controllo pubblico di Banca d'Italia e della BCE e la netta separazione tra banche di prestito e banche di speculazione finanziaria. In sostanza il ritorno alla legge bancaria del 1936, colpevolmente superata dalla riforma del 1992 del Testo Unico Bancario sottoponendo l'Italia, come accade in Europa, al dominio dei poteri finanziari degli hedge funds anglo caucasici/kazari, con sede legale nella city of London e fiscale a tasso zero nel Delaware. Quei poteri che, nell'età della globalizzazione, hanno rovesciato i principi del NOMA (Non Overlapping Magisteria) ponendo il primato alla finanza cui va subordinata l'economia reale e la stessa politica, senza più riferimenti di natura etica, con non siano quelli propri del Dio denaro.

Ettore Bonalberti
Venezia, 1 Maggio 2019